CANTINA BENTIVOGLIO OGGI ALLE 15 DOPO IL BRUNCH

Il sassofono di Alexander «Io, folgorato dal jazz»

Si esibisce con Farnsworth, Benedettini e Menci

VIRTUOSO Eric Alexander, americano classe 1968

di GIAN ALDO TRAVERSI

FIRMANDO una musica variopinta nelle dinamiche e spesso convulsa, ma priva di asprezze, ha sbalordito la critica fin dall'album d'esordio (*New York Calling*) per la speciale attitudine a mixare trascendenza e concretezza, fino a plasmare poco per volta un singolare linguaggio hard e post-bop. E' il miracolo nient'affatto piccolo di **Eric Alexander**, super virtuoso del sassofono in concerto oggi dalle 15 in Cantina Bentivoglio per un *Brunch & Jazz* (buffet dalle 12.30) con il co-leader **Joe Farnsworth**, tra i migliori batteristi a livello planetario. Gli altri sono il pisano **Paolo Benedettini** al contrabbasso, allievo di **Ron Carter**, unico musicista italiano nel distaccamento Jazz della Juilliard e il duttile pianista **Nico Menci**.

Eric, quando ha cominciato a interessarsi di jazz?

«Tutto è avvenuto per folgorazione immediata, dallo studio classico del sax alto con **Eugene Rousseau** all'ascolto degli standard afroamericani amati dai mei genitori. L'interesse per il jazz s'è fatto più serio militando nella big band alle *high school* dell'Illinois. Passione lievitata nel mio primo anno di college».

Rispolveri un aneddoto, di quelli che ci si porta dietro magari per crescere.

«Una volta mio padre mi disse: "Eric quando ti eserciti fai un rumore terribile, perché non provi a suonare una melodia dall'inizio alla fine senza troppi stridii?". Messaggio ricevuto. E applicato per sempre».

Perché ha scelto il sassofono?

«Per aver fallito l'approccio al clarinetto. Quando ero già un pianista abbastanza completo scelsi il sax perché suonare il jazz per me era più divertente che non eseguire dei recital al piano. Da allora mi considerai un pianista frustrato».

L'incontro che ha reso più 'groove' la sua carriera?

«Quello con musicisti sublimi come **George Coleman, Harold Mabern, Pat Martino** e **Charles Earland**».

Che pensa del jazz italiano?

«Che ha la peculiarità di accoppiare senso del feeling e dello swing al tradizionale substrato armonico legato alla tradizione. Suonare con i musicisti italiani è un momento di condivisione eccelsa».

Da quanto tempo frequenta Farnsworth e Benedettini?

«Joe è un partner e amico meraviglioso con cui divido il palco da trent'anni. Paolo lo incrocio di rado, ma lo considero un raffinato contrabbassista».

Apriamo l'agenda?

«Dopo *The Real Thing* e *Second impression* sto per registrare come leader un nuovo album. E presto sarò in tour in Europa con una band *all stars* battezzata *The story of jazz*».

Fantasia Senzaspine

UN TRIBUTO a **Walt Disney** e alle musiche di *Fantasia*. E' quello che farà l'**Orchestra Senzaspine**, da domani a mercoledì, in tre diverse sedi. Si parte domani, al Mercato Sonato, con un Aperisymphony (piatti vegetariani a cura di Cucinotto, ingresso a 15 euro). Sul podio ci sono Tommaso Ussardi e Matteo Parmeggiani.

LA SOFFITTA

Tre giorni su Luca Ronconi

DA LUNEDÌ a mercoledì in piazzetta Pier Paolo Pasolini si svolge il progetto *Lasciatemi divertire. Il teatro di Luca Ronconi tra memoria e utopia*, a cura di **Claudio Longhi**. A due anni dalla scomparsa del regista, La Soffitta, con Emilia Romagna Fondazione, propone una giornata di studi e due pomeriggi di proiezioni. Si comincia domani (9.30-13) con l'incontro *La regia in Italia, oggi. Per Luca Ronconi*, con, fra gli altri, Marco De Marinis, Gerardo Guccini, Giuseppe Liotta.

NELL'ARTE Il celebre quadro di Johann Heinrich Füssli, 'Il sogno di una notte di mezza estate. Titania abbraccia Bottom'

LA CURIOSITÀ L'ORIGINALE RICERCA DI FINZI

Il caro asino fa sempre lezione

LO SAPEVATE che esiste l'onoterapia? E che il protagonista di questo sistema di cura, praticato in numerosi centri ospedalieri di tutto il mondo, è l'asino (*ónos* in greco antico), la cui vicinanza, la cui capacità comunicativa (sì sì), la cui lentezza hanno effetti sorprendentemente benefici nei casi di autismo e di varie patologie della psiche? Certo, ci vuole il soggetto giusto, per la taglia, per il carattere, per la morbidezza del pelo. Ma è quanto basta, nell'epoca in cui si stravede per i cani e per i gatti, per guardare a questo animale bistrattato, simbolo popolare dell'ignoranza e della stupidità, oltre ci una sessualità eccessivamente avida.

COME e perché farlo ce lo spiega il professor **Roberto Finzi**, a lungo docente di Storia economica e Storia del pensiero economico all'Alma Mater (che in questi giorni pubblica da Bompiani il dottissimo volumetto *Asino caro. O della denigrazione della fatica*). Strano, parrebbe, il connubio tra asinità ed economia. Ma afferma lo studioso: «Da vari anni anni lavoro sul tema del pregiudizio, ho iniziato dalla questione ebraica e poi, un po' per divertimento, sono passato agli animali. Prima l'onesto porco, anche lui quotidianamente diffamato, citato come un insulto, e adesso l'asino». E' un progetto di ricerca, la storia vista con l'occhio dei predestinati all'emarginazione.

«L'asino è un servo dei servi», commenta Finzi, «sempre alle prese con fatiche pesanti, il trasporto dei materiali o la ruota da far girare o la macina. Uno schiavo. Eppure, nella *Fattoria degli animali* di **Orwell**, è l'asino Beniamino il solo a dare prova, quando la rivoluzione degenera, di un intelligente scetticismo». Viene da chiedersi se mai l'asino abbia avuto un momento di gloria. «Gloria letteraria sì», afferma il professore, «se solo si pensa al *Pinocchio* di **Collodi** o alle avventure contenute nell'*Asino d'oro* di **Apuleio**. L'asino è presente in **Shakespeare** e nelle sacre scritture. Solo un suo mezzo parente, il mulo, raggiunge una popolarità nazionale sui monti della Grande Guerra». E oggi? «Nell'epoca della realtà virtuale», spiega ancora Finzi, «il concetto stesso di fatica sembra allontanarsi sempre di più. E tuttavia il caro asino fa sempre lezione. Ci insegna che anche per un servo totale c'è un posto onorevole nelle vicende dell'umanità. Solo che non si indossino gli stessi paraocchi che vengono imposti a lui».

Cesare Sughi

RUOLI IMPORTANTI

Animale spesso bistrattato, è protagonista in Collodi, Orwell e Shakespeare

IN NORVEGIA QUESTA SERA TAMMINGA SUONA UN ORGANO... UN PO' BOLOGNESE

L'eco di San Petronio sul mare del Nord

UN SEGMENTO di quella lunga retta che è la musicalità bolognese si stacca oggi lassù, molto in alto, sul mare del Nord, nella cittadina norvegese di Grimstad, dentro la Fjære *Kirke*: vi si inaugura un organo ideato da un bolognese, affidato a un altro bolognese, suonato da un bolognese d'adozione. **Francesco Cera** è il primo, **Andrea Maini** il secondo, **Liuwe Tamminga** (*foto*) il terzo. In ordine di tempo: nella località famosa tanto per il biancore delle sue facciate quanto per la permanenza di Ibsen, c'è una chiesetta che risale al XII secolo. Che cosa vi si cantava? Il gregoriano, pur in versione locale. Che cosa vi si suonava? Forse un organetto, piccolo come usava allora. A cantare continueranno come hanno sempre fatto, ma suonare d'ora in poi sarà altra cosa, grazie al grande strumento testè costruito, pronto a far concerto, questa sera, sotto le mani di chi, dal 1982 a fianco di Luigi Ferdinando Tagliavini, è organista titolare dei due organi rinascimentali di San Petronio. La tecnica costruttiva? Italiana. L'epoca? Il Seicento. Il programma? Un po' tedesco e un po' italiano, da Bach a un ferrarese come Frescobaldi non senza, si immagina, qualche toccata di scuola bolognese. Appunto perché Maini, responsabile musicale della comunità e titolare dello strumento, dichiara una passione «storica» per gli organi sanpetroniani. Perché Cera, che insegna al Conservatorio di Matera, ha un bel repertorio barocco donde spunta musica incisa per la *Tactus* di Bologna. Perché Tamminga è il curatore del Museo di San Colombano e dell'annessa Collezione Tagliavini, nota anche fuori. Fuori, ecco: la retta ha un richiamo anche a Roma, donde provengono i due artigiani, Giuseppe Ponzani e Lucio Mutinelli.

Piero Mioli